

LIBIA: STORIA DI VITA QUOTIDIANA NELLA COLONIA

# La "Quarta sponda d'Italia" tra fiere, opere pubbliche e scavi archeologici

Dalla guerra giolittiana alla definitiva conquista durante il Fascismo: l'altra faccia della medaglia

di Simone Sperduto

**A** poco più di vent'anni dalla sua unificazione, l'Italia decide di sedersi al tavolo delle altre grandi potenze europee. Per accreditarsi come tale, tuttavia, ha bisogno di darsi una propria identità anche al di fuori dei confini nazionali. Il colonialismo entra così nell'agenda politica italiana già nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. Prima l'Eritrea, poi l'Etiopia e infine la Somalia: in appena un decennio il Regno d'Italia arriva ad estendere la sua area di influenza alla quasi totalità dell'attuale Corno d'Africa.

Agli inizi del Novecento, l'Italia di Giovanni Giolitti intende affacciarsi anche sulla sponda a lei più prossima: quella dell'Africa settentrionale, la sua "quarta sponda". Così, nell'ottobre del 1911, partono i primi soldati italiani alla volta della Tripolitania e della Cirenaica ovvero le due regioni dell'attuale Libia più prossime al Mediterraneo. Per la regione desertica del Fezzan, invece, bisogna attendere la conclusione del primo conflitto mondiale, allorché la Francia e la Gran Bretagna decidono di cedere all'Italia alcune zone in quell'area dominata per lo più dalle roventi sabbie sahariane. Non un atto di generosità, bene inteso, ma il tentativo di arginare le accezioni polemiche per la "vittoria mutilata" italiana da parte di quelle potenze che mal digeriscono comunque l'idea di un nuovo concorrente nella spartizione coloniale in Africa.



La battaglia per il controllo delle tre macro-regioni libiche va avanti per almeno due decenni; è Pietro Badoglio a condurre le operazioni, fino all'unificazione della Libia che viene proclamata con un Regio Decreto del dicembre 1934. L'incarico di primo Governatore generale viene conferito a Italo Balbo che, dando seguito a quanto predisposto dal decreto, procede alla suddivisione amministrativa della Libia in quattro commissariati più un territorio sahariano. I quattro commissariati provinciali fanno capo rispettivamente alle città di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna.

La partenza del nuovo Governatore Italo Balbo, da Napoli alla volta di Tripoli, è immortalata dalle cineprese dell'Istituto Luce che rendono omaggio al trionfo italiano in quella terra nordafricana considerata come una sorta di nuova "America". Balbo sorride sul ponte della nave, mentre alle spalle si intravede il Vesuvio che diviene sempre più piccolo all'orizzonte.

Al suo arrivo in Libia, ad attenderlo c'è una folla festante sulla banchina del porto di Tripoli composta da italiani e libici. Un aspetto da non sottovalutare, considerate le poli-

tiche improntate all'integrazione reciproca.

Italo Balbo rende operative le idee mussoliniane di simpatia, amicizia e apertura verso i musulmani libici. Se nel 1938 vengono realizzati ventisei villaggi per i coloni italiani, nell'anno successivo il Fascismo crea dieci villaggi per gli Arabi e i Berberi libici: ogni villaggio è dotato di moschea, scuola, ospedale e luoghi di ritrovo.

Insomma il Governo italiano, dopo anni di battaglie per ottenere il controllo di questa colonia, predispone politiche volte non soltanto alla pa-

cifica convivenza tra Italiani e indigeni ma anche al miglioramento delle condizioni di vita generali di un Paese fino a quel momento assai arretrato. L'opera di valorizzazione agricola della Libia è immortalata in un cinegiornale Luce del marzo 1936: i contadini italiani lavorano sui terreni semi-desertici rendendoli coltivabili per il grano, attraverso gli impianti di irrigazione forniti da un'anonima società milanese.

Dello stesso anno è un'altra pellicola che spiega le fasi di ultimazione della strada litoranea che collega la Tunisia con l'Egitto passando per l'intero litorale libico in un percorso di quasi duemila chilometri. "Un'importantissima arteria volta allo sviluppo economico e turistico della nostra colonia realizzata da operai, connazionali e indigeni, sotto il sole torrido e le raffiche del Ghibli", commenta il narratore del Luce. Il tutto considerando anche la presenza a Tripoli della Fiera internazionale, la più antica fiera africana che si tiene annualmente a partire dai primi anni Trenta.

Non mancano poi, durante l'epoca fascista, le scoperte archeologiche: su tutte, le antiche città romane di Leptis Magna e di Sabratha tornate alla luce e riqualificate per volontà del Governo italiano. Insomma è l'altra faccia della medaglia, ovvero è la nostra esperienza coloniale spesso passata al vaglio degli "storici" con la dabbenaggine di chi ricorda il Fascismo per aver bonificato al massimo un paio di paludi a sud di Roma. ■

## DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

### Guerra civile italiana, 1944

Violenze partigiane, assassinii e atti criminosi di ogni genere attraversarono le provincie del Nord

**T**orniamo a parlare di documenti. Quelli che proponiamo oggi ai nostri lettori provengono dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma e riguardano la situazione nelle Provincie del Nord nel 1944. Siamo in piena guerra civile, l'8 settembre ha portato con sé il male peggiore: Italiani contro Italiani, la guerra fratricida è la sciagura più grande per un popolo. Quelli che proponiamo sono stralci di rapporti che venivano portati sulla scrivania del Duce affinché Mussolini venisse a conoscenza di quanto accadeva sin nelle più piccole località della terra che governava. Ne emerge un quadro tragico e triste. Perché proporli, qualcuno si chiederà. Perché quando si parla della guerra civile c'è spesso la cattiva abitudine di raccontare solo un punto di vista. Ora, l'ideologia può essere soggetta

a punti di vista, la storia no. La storia è composta di fatti, e i fatti contano. Per essere ancora più chiari: si parla spesso (e spesso anche a sproposito) delle cosiddette violenze fasciste. Che ci fossero anche Fascisti violenti è vero, per carità. Occorre essere onesti intellettualmente, ci furono, ci sono sempre stati, e come no. Ma quello che certa vulgata vorrebbe far passare come verità assoluta, l'assioma che il Fascismo e la violenza siano un tutt'uno cioè, va sbugiardato. Ci furono Fascisti violenti, ci furono partigiani violenti. Ci furono Fascisti per bene, però, ed erano tanti. E ci furono anche partigiani per bene, basti pensare che alcuni di loro vennero uccisi dai loro stessi compagni perché non volevano accettare le violenze perpetrate spesso anche contro la popolazione civile e inerme. Chiarito questo,

e a conferma di quanto espresso, ecco alcuni stralci di quelle comunicazioni ufficiali: sono tratti dal carteggio della Repubblica Sociale Italiana conservato presso l'Archivio di Roma. "Nella sera del 29 due sconosciuti in bicicletta hanno ucciso nel comune di Crespellano quel Segretario del Fascio. Reggio Emilia: il 28 giugno i ribelli uccidevano il Commissario Politico del Fascio di Burano Castelnuovo Monti. Piacenza - le condizioni della provincia si aggravano sempre più a causa della crescente attività dei ribelli e dell'avvicinarsi della guerra. Si prevede da tutti il completo ritiro delle forze tedesche dal territorio italiano, avvenimento questo atteso con ansia dalla quasi totalità della popolazione. Informazioni fiduciarie confermate dal Capo della Provincia di Parma segnalano il continuo



accentramento ai confini e nell'interno stesso della provincia di Piacenza di numerose bande provenienti dalla Liguria, Toscana ed Emilia. Le bande comuniste passerebbero sotto un unico comando. Anche le bande badogliane e quelle del Comitato di Azione tenderebbero verso l'unità di Comando. Tali notizie trovano conferma nell'attività ed audacia dei ribelli che ormai agiscono nei pressi della città, ciò che dà alla popolazione la sensazione della completa impotenza degli organi statali e, conseguentemente, della fine più o meno prossima del Regime Fascista Repubblicano. Ravenna - si-

tuazione politica molto delicata a causa dei rapporti sempre tesi fra fascisti ed avversari. Anche la situazione dell'ordine pubblico va aggravandosi per l'intensificazione di azioni delittuose da parte di elementi ribelli e comunisti che agiscono a piccoli gruppi isolati, ma con unicità di indirizzo". Molte sono le informazioni circa i fatti del periodo, che si possono rinvenire sui documenti dell'epoca: in provincia di Treviso "un numero imprecisato di banditi mitragliava un'autovettura tedesca, uccidendo un maggiore germanico e ferendo altri due militari tedeschi. La gendarmeria germanica pro-

cedeva a numerosi arresti di civili di quel comune"; "alle 21,30, in Arona, un esiguo numero di banditi bloccava la strada di Oleggio fino alle ore 2,50 del giorno successivo. Durante tale periodo di tempo, dalla caserma dove era accantonato un battaglione di militari cecoslovacchi, iniziavasi un indisturbato esodo di tutti i componenti che si allontanavano conducendo seco le armi in dotazione. Si ritiene che i predetti militari abbiano disertato previ accordi con i banditi". Ancora, "alle ore 4 in località Mirano del comune di Fiorano (Modena), quattro banditi indossanti l'uniforme militare germanica prelevarono nella propria abitazione il milite della GNR Gaetano Fontanazzi, in licenza presso la famiglia". Di documenti come questi ve ne sono un'infinità, è persino difficile riassumerne i tratti generali se non per dire che si tratta di violenze, uccisioni, furti, ruberie, atti criminosi in genere. Ma è un argomento sul quale torneremo, per fornire ancora qualche elemento di giudizio ai nostri lettori.

Emma Moriconi